

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ.

Il presidente a Milano: «Nessuno deve falsare la storia»
Su MicroMega: irresponsabili certi attacchi alla Costituzione



Il presidente Scalfaro viene abbracciato da un anziano partigiano ieri a Milano

De Bellis/Agf

«E adesso un po' di serenità»
Scalfaro ammonisce: «Dialogo e rispetto reciproco»

«Presidente, ha visto quante schede nulle quante contestazioni?» «Gli errori voi li chiamate contestazioni? Voi che conoscete tanti parlamentari datevi da fare perché migliorino la legge e sia più facile la scheda» E col Polo la polemica è chiusa senza concessioni. A Milano per le celebrazioni ufficiali del Cinquantenario della Liberazione, Scalfaro dal palco, in piazza Duomo parla di rispetto dell'avversario, di dialogo civile. E di serenità

ga giornata milanese del Presidente della Repubblica. Dal palco davanti ai centotrentamila di piazza Duomo parla di concordia. Un gruppo neppure troppo nutrito di autonomi lo contesta. Parla a braccio a tratti la voce è rotta dall'emozione ma tira dritto il 25 aprile e festa di unità, festa di tutto il popolo italiano. È un invito a superare le divisioni del passato. «Sono i morti dice ad invitarci a pensarci di pace di concordia di amore all'Italia patria comune». Ma la Storia come è stata scritta non può essere mutata. «Non la può cambiare nessuno. Solo il rispetto della Storia può essere la base per la pacificazione perché non si fa pace sulla confusione e sulla menzogna. Dunque si possono anche riconoscere gli errori di quanti stavano dalla parte giusta e lottavano per la libertà» allo stesso modo si può riconoscere che pure «dalla parte sbagliata c'erano persone convinte di dare la vita per la patria». Ma i valori che ci vengono dalla Resistenza sono sempre più attuali. «L'eredità che raccogliamo oggi ancora una volta sottolinea che la libertà va pagata ogni giorno con il rispetto per l'avversario con il dialogo civile che non può essere mai di violenza e di aggressione ma di rispetto dei valori umani». Invito alla libertà invito alla difesa della Costituzione. Invito alla concordia mentre dalla piazza con gli applausi dal settore occupato dai giovani dei centri sociali arriva qualche contestazione.

Acqua sulle polemiche
Acqua sul fuoco delle polemiche che dunque Acqua tranquilla però come la pioggia che inonda dopo una giornata imbrosciata comincia a cadere dal cielo di Milano. Sono passati cinquant'anni dalla vittoriosa lotta di Liberazione. Quali valori Scalfaro lo ha ricordato in mattinata all'Arena alla cerimonia militare presente il presidente della Camera Irene Pivetti sono stati distillati nella carta costituzionale. La loro difesa non può che passare anche da qui. È un argomento questo su cui il presidente non cede di un millimetro. Senza polemiche però. Quelle che ha lasciate alla Stampa che proprio ieri mattina anticipava una conversazione di Scalfaro con Gustavo Zagrebelsky di prossima pubblicazione su *MicroMega*. La Costituzione ha detto «e non c'è questa situazione intermedia di una Costituzione che c'è ma la si priva di forza e di legittimità e la peggiore. E si lasci da parte la Costituzione materiale nozione dotata di grande spessore culturale e scientifico banalizzata da chi semplicemente vorrebbe che i comportamenti pubblici a cominciare da quelli del Presidente della Repubblica si ispirassero alla convenienza di questi o di quelli invece che al rispetto scrupoloso dell'unico regola che ci si è dati». Per concludere che «è irresponsabilità in questioni gravissime dire che la Costituzione ha concluso il suo ciclo se non vi ha la forza di ispirare un altro».

Lo Scalfaro ha ringraziato strettamente salutato aggrappandosi alla portiera aperta della sua «Croma argento». «Fra di ottimo umore soddisfatto» ha confermato ai cronisti un pompante *Formentini* sua ombra in tutti gli incontri ufficiali della giornata. Motivo? Per l'accoglienza che Milano gli ha riservato ha spiegato. Ma il voto di domenica davvero solo silenzio su quel risultato? Possibile che non fosse soddisfatto il presidente anche per quello? «Non me lo ha detto. Certo dopo queste elezioni nessuno può più tirarlo per la giacca» ha aggiunto il sindaco. Mentre un sorriso a trentadue denti gli correva da un orecchio all'altro.

L'omelia di Martini
«Libertà e resistenza
valori anche di oggi»

MILANO Ricordando la Resistenza durante l'omelia in Duomo ieri mattina il cardinale Carlo Maria Martini ha detto tra l'altro che «i valori di fondo di questo tempo di prova restano ancor oggi validi ed è giusto che siano celebrati». In prima fila il presidente Scalfaro e Irene Pivetti ai quali l'arcivescovo ha rivolto un saluto particolare. «Noi preghiamo oggi alla presenza di tante autorità ed in particolare del capo dello Stato che salutiamo con deferenza ed affetto e del presidente della Camera il presidente del Consiglio Dini si è scusato per l'assenza dovuta ad impegni ma ha inviato i sensi della sua ideale partecipazione».

«Ritornando alla storia d'Italia il cardinale l'ha definita «un cammino irto di difficoltà» ma «spesso i momenti difficili sono quelli in cui le personalità si sono temperate e gli orizzonti si sono aperti ed uno di questi momenti è stata la Resistenza».

«Come e nel suo stile e con la concretezza che gli è consueta Martini non ha deluso chi si attendeva da lui un tentativo di ricavarne dalla esperienza un insegnamento per l'oggi. E infatti resta intatto oggi ha proseguito il valore dell'animo della libertà e della resistenza all'oppressore». Il cardinale ha avuto parole di intenso rispetto per i cristiani che sacrificarono la vita nella Resistenza. In questi ultimi anni la Cuna non ha mancato di valutare l'impegno profuso allora anche da alcuni suoi sacerdoti tra i quali l'indimenticabile padre David Turoldo e altri anonimi parroci di località del Varesotto del Comasco e della Valtellina lungo i confini con la Svizzera i quali rischiavano la pelle per mettere in salvo migliaia di persone perseguitate dai nazifascisti.

Tra i valori degni di tutela Martini ha indicato «la dignità della persona così come fece la prima votazione della Costituzione su ordine del giorno di Giuseppe Dossetti». Infine l'invito a «prepararsi affinché i principi che costituiscono la stella polare della nostra Repubblica rimangano sempre alti al di là dell'orizzonte e perché non sia vano il sacrificio di tanti».

Durante l'omelia uno dei quattro vigili urbani che sostenevano il gonfalone della città di Milano sul lato destro dell'altare è stato colpito da un lieve male ed è crollato a terra trascinato al suolo lo stendardo.

Polemica a Legnano su Carlo Borsani
Il sindaco: «Una piazza
per il portavoce di Salò»
E l'Anpi in corteo dice no

LEGNANO Il 25 aprile del '95 a Legnano verrà ricordato a lungo. E culminerà il presidente della locale sezione Anpi Franco Landini. La commemorazione del cinquantenario della Liberazione nel comune del Varesotto ha portato in piazza almeno un migliaio di persone per una manifestazione molto partecipata per nulla rituale. Per quelle mille persone infatti quella di ieri è stata una giornata militante. La maggior parte dei volantinisti e degli stencionisti innalzati non neocavava latti lontani ma intimava l'altolà al sindaco leghista della cittadina Marco Turm e al suo progetto di dedicare una piazza proprio nella ricorrenza del 25 aprile al portavoce della Repubblica sociale italiana Carlo Borsani giustiziato dai partigiani il 29 aprile del 1945. L'amministrazione legnanese con delibera di giunta aveva accolto senza battere ciglio la richiesta del figlio del gerarca consigliere regionale lombardo nelle file di Anpi di intitolare una piazza al padre. La giunta leghista aveva fatto sapere che la piazza avrebbe onorato non il fascista l'eroe di guerra a Salò strettissimo collaboratore di Mus-

solini e sua «voce» radiofonica ma la medaglia d'oro al valor militare da lui ottenuta nel 1941 sul fronte greco albanese. Le finte riportate in combattimento gli costarono la vista. Con lo stesso trattamento riservato alle altre tre medaglie d'oro legnanesi che da tempo hanno strade a loro dedicate.

Ieri si era sparsa la voce che il sindaco avrebbe scelto proprio il 25 aprile per intitolare la piazza. Una provocazione inaccettabile che ha portato in piazza tantissimi gente pronta a bloccare l'iniziativa che in effetti poi non era in programma. Ieri Turm ha preferito gli stare sul tema limitandosi ad una presenza alla manifestazione in veste ufficiale come se nulla fosse. Landini comunque promette battaglie «i consiglieri progressisti in Comune pretendono la discussione in aula su una decisione che pur nel rispetto per la medaglia d'oro di Borsani ci sembra gravissima». E ven pomeriggio nella gran manifestazione di Milano gli ex partigiani hanno impugnato uno stencione inequivocabile. «I legnanesi democratici dicono no a piazza Borsani».

Vittorio Dotti sulla mancata partecipazione del Cavaliere al corteo del 25 Aprile
«Ho detto io a Silvio di non andare in piazza»

Per Silvio Berlusconi giornata di isolamento e riflessione sulla sconfitta elettorale in preparazione del vertice del «Polo» che si svolgerà oggi pomeriggio nella sede di Forza Italia a Roma. Il Cavaliere ribadisce la richiesta di «elezioni» ma la sua posizione si è indebolita. Si ammorbida così la posizione sulle elezioni anticipate. L'ex ministro Pivetti «Prima il vertice poi decideremo se andare da Scalfaro».

MICHELE URBANO

MILANO Una giornata di silenzio e riflessione. Per meditare sulle cause di una sconfitta elettorale che brucia. E che trasforma la strada verso le elezioni anticipate in una difficile salita ad alto rischio.

Si per il Cavaliere le prospettive si sono fatte incerte. Quello di domenica è un flop che rischia di pagare a caro prezzo. In termini politici ma anche sul fronte della sua immagine personale, indebolendo la sua leadership sul «Polo». Anche perché il voto in più sull'odiato centro-sinistra che come ultima traccia aveva invocato si è rivelato risentito virtuale e fragoroso ma alibi per stampare l'amaro sapore di una vittoria dissoluta assieme agli exit poll.

Silvio Berlusconi non ha staccato la spina. Nella villa di Marone e in quella di Arcore l'ordine era tassativo non disturbare l'ex presidente. Nessun contatto con l'esterno. Un

autonomamente preso la decisione di non partecipare al corteo.

E così è rimasto al sicuro della quiete familiare. Con una mezza voglia poi passata di fare una dichiarazione sulla contestazione al mago un po' depresso dei sondaggi targati Forza Italia Gianni Pilo al quale è andata la solidità del vice coordinatore nazionale di «Forza Italia» Mario Valducci. «Un esempio di incertezza e disprezzo».

Del resto il Cavaliere aveva da preparare il vertice del «Polo». L'appuntamento con gli altri leader e per il pomeriggio in via dell'Unità sede di Forza Italia.

Ma sarà davvero incontro produttivo per salire sul Colle? Il Cavaliere lo ha ribadito con fermezza. «Andremo al presidente Scalfaro per chiedere le elezioni». È il primo passo a rendersi conto che le carte in mano si sono fatte più po-

vere. Non è un caso che ormai sembra accettare le elezioni «difficili» ossia a ottobre. Come da settimane andava sostenendo l'odiatore D'Alema e come in definitiva aveva accettato l'alleato Gianfranco Fini.

Certo è una pillola indigesta per chi aveva costruito l'intera strategia elettorale sul tema del «parlamento delegittimato» e sulla «democrazia tradita». Vedremo di fare qualcosa di nuovo che sia propedeutico ad un nuovo successo. A larghi coragge è il coordinatore di «Forza Italia» l'ex ministro Cesare Previti. Che comunque ha professato la virtù della prudenza.

Dopo il vertice e chiederete di essere ricevuti da Scalfaro? Non lo so domani toro per chi legge ndr) ci riuniamo e potremmo. E se la sconfitta elettorale ha scombinato tutto. Anche le ambizioni di rivincita.



Gianni Pilo dopo la contestazione subita ieri a Milano

Dal Zennaro/Ansa